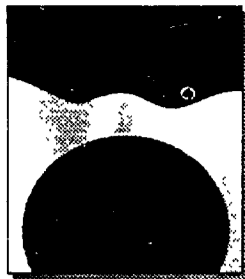


Summit dei Sette



Grande cordialità nel colloquio. Il presidente Usa elogia la «rivoluzione dolce» italiana e riceve garanzie sulla tenuta della nostra unità nazionale. «Vi consiglio il maggioritario ma dovete decidere voi il nuovo sistema elettorale». Le richieste di Roma per la missione africana «Sono serie e legittime». Si tratta al Palazzo di vetro



Due attentati senza vittime nella capitale e a Osaka

TOKYO Due attentati sono stati compiuti la notte di martedì a Tokyo e a Osaka, presumibilmente a opera di estremisti sia di destra sia di sinistra che contestano il vertice del gruppo dei sette. Almeno cinque proiettili sono stati sparati contro Camp Zama, una base militare statunitense distante una cinquantina di chilometri da Tokyo, mentre a Osaka un'esplosione ha mandato in frantumi i vetri delle finestre di un edificio in costruzione che ospiterà il centro internazionale di tecnologia ambientale. In nessuno dei due attentati vi sono state vittime. Ieri mattina un militante di destra è stato fermato dalla polizia mentre

tentava di oltrepassare all'università di Waseda una zona chiusa al pubblico, poco prima che arrivasse il presidente americano Bill Clinton per pronunciare un discorso. Successivamente la polizia ha riferito che all'interno di Camp Zama, quartier generale del 17° gruppo logistico regionale dell'esercito americano, sono stati trovati i cinque bossoli dei proiettili utilizzati per l'attentato. Si tratta di cilindrici di metallo lunghi 30 centimetri e di fabbricazione rudimentale, le esplosioni, ha aggiunto la stessa fonte, avevano interrotto l'erogazione dell'elettricità in alcuni punti di un'area adibita a parcheggio. Un portavoce della polizia locale ha detto che tre proiettili hanno colpito gli edifici della base e un altro ha rotto i vetri di una finestra.

Per quanto riguarda l'arresto all'università Waseda di Tokyo, dove un gruppetto di estremisti di destra ha tentato una manifestazione contro la visita di Clinton, la polizia si è limitata a dire che si tratta di un uomo di 34 anni, ma non ne ha rivelato il nome né in quale gruppo militi.

Le gaffe dei Grandi in una Tokyo liberata dai barboni

TOKYO Il parrucchiere di Hillary, la sedia di Kohl, la «scomparsa» della Francia: ovvero, curiosando dietro le quinte del vertice dei Sette Grandi. Per galantena, iniziato dalla signora Clinton. La first lady ha portato a Tokyo il suo parrucchiere personale, l'ormai «amico» Sylvan Melloul. Il nuovo mago delle forcibi ha vestito sull'«Air force one» ed alloggia nell'ambasciata americana a Tokyo come ospite speciale del presidente. «Hillary» ha rivelato una fonte Usa - crede di essere più carina con la pettegolaria che ha creato per lei Sylvan. Tra l'altro, il nuovo parrucchiere è anche più economico: la sua tariffa è di soli 17 dollari. C'è da scommetterci: la nuova puntata della «saga delle capigliature» presidenziali farà discutere l'America.

Nessun dubbio il «sorriso che conquista» del vertice di Tokyo è quello di Kim Campbell, premier canadese di fresca nomina, l'unica donna del G7. Forse per cavalleria, nella «foto di famiglia» le è stato riservato un posto accanto al premier giapponese Miyazawa - sarebbe toccato, da protocollo, a uno dei due presidenti presenti, Clinton e Mitterrand. Per incoraggiarla, visto che è esordiente, il premier britannico John Major le ha posto una mano sulla spalla, mentre i grandi si avviavano al lavoro. Anonimo commento all'«eterno»: «con la Thatcher, non avrebbe mai osato...».

A maledire il vertice saranno sicuramente gli altri 4 mila «barboni» fatti sloggiare dalle stazioni della metropolitana, che i responsabili delle ferrovie giapponesi hanno cacciato nelle più remote periferie. Questa specie di «pulizia etnica» non è però piaciuta né ai diretti interessati né ai vari movimenti per i diritti umani attivi in città. «La Tokyo che hanno definito la misura», «pocota, non necessaria», contraria ad ogni senso di umanità», i dormitori di fortuna dei «barboni», posti nei meandri più discreti dei corridoi di collegamento fra una linea e l'altra, sono stati disinfestati e i muri attorno rievocati: non è questo il Giappone da mostrare ai Grandi.

Abbiamo aperto con Hillary e finiamo ancora con l'attualissima «presidentessa». Il Giappone ha un sacco di talenti fra le donne - aveva affermato il presidente-marito - Farebbe meglio a servirsene per diventare quello che deve essere. Detto, fatto: nel pomeriggio ha mandato Hillary ad incontrare nove donne giapponesi in camera. Per insegnare o apprendere? Da chiarire.

«All'Ucraina la proprietà delle armi nucleari»

TOKYO Il presidente ucraino Leonid Kravciuk si è detto a favore di quelle proposte che mirano a rendere, almeno in via temporanea, «proprietà nazionale» le armi nucleari dell'ex Ussr che si trovano sul territorio ucraino. «La mia impressione è che dovrebbe essere stabilito che l'Ucraina deve avere la proprietà delle armi nucleari che si trovano sul suo territorio fino a quando non saranno distrutte», ha detto Kravciuk riferendosi ad una risoluzione parlamentare sull'argomento.

Con queste dichiarazioni rese all'agenzia di stampa britannica «Reuters», Kravciuk ha per la prima volta palesemente il proprio sostegno al gruppo sempre più numeroso di deputati che chiedono il controllo dell'Ucraina su alcuni dei circa 176 missili ex sovietici dislocati nel paese.

Kravciuk ha tuttavia ribadito che l'Ucraina dovrà essere uno Stato non-nucleare. Durante il dibattito sul disarmo, il presidente ha ripetutamente invitato il parlamento a ratificare il trattato Start-1 e i trattati di non-proliferazione nucleare. La settimana scorsa il parlamento aveva proclamato «proprietà ucraina» le armi ex sovietiche dislocate sul territorio, ma il ministero degli Esteri e numerosi deputati avevano detto che la decisione mancava di fondamento legale.

«Sulla Somalia avete buone ragioni»

Ciampi convince Clinton, l'Onu riesamina i comandi militari

Ciampi incontra Clinton e riceve elogi e commenti ammirati per le riforme economiche e politiche che il suo governo persegue. Una «rivoluzione dolce» la chiama il presidente americano che si dice anche certo della solidità dell'Italia «come paese unito». La richiesta italiana di partecipazione al comando militare in Somalia viene accolta favorevolmente. L'Onu ora l'esamina «molto attentamente».

«Come voi anche noi abbiamo luoghi ben più prosperi di altri», ha aggiunto, «e tutto ciò rappresenta una sfida continua». Il presidente ha detto che a suo parere è la «creazione di una comunità di interessi la soluzione del problema», per gli uni e per gli altri, e che «il patrimonio dell'Italia come Paese unito è veramente antico», garanzia questa che la sfida verrà in ogni caso affrontata come si deve. Clinton ha voluto offrire qualche consiglio lodando i meriti del sistema elettorale maggioritario ma si è premura-

to di aggiungere che «dovete giudicare voi se potrà funzionare bene anche in Italia». È stato insomma quasi un duetto tra capitani coraggiosi, entrambi impegnati in grandi imprese. Risultati migliori la missione di Ciampi a Tokyo non poteva certo sperare di ottenere. Almeno per quanto riguarda i suoi obiettivi più generali. Il presidente italiano aveva però un'altro scopo da raggiungere parlando con Clinton. La morte dei tre soldati italiani e le polemiche sul carattere dell'intervento in Somalia

che ne erano seguite lo obbligavano a sollevare alcuni problemi molto concreti. Qui il terreno appariva per la verità parecchio ineno favorevole ai reciproci complimenti e alle facili intese. La richiesta dell'allargamento a un generale italiano del comando centrale delle operazioni nel Paese africano era già stata trattata con molta freddezza da alcuni rappresentanti dell'amministrazione americana. La delegata degli Stati Uniti all'Onu l'aveva in pratica respinta senza neppure troppi complimenti. Ma ieri era evidentemente il giorno di Ciampi e la sua buona

stella ha continuato a splendere. Clinton, dopo aver ascoltato le ragioni italiane, «ha espresso «molto comprensione», ha riconosciuto che le questioni sollevate erano «serie e legittime» e ha detto che ne avrebbe parlato con i suoi uomini. Non era ancora un «sì», poteva comunque trattarsi di una modo gentile per prendere tempo e lasciare che le fette recenti si cicatrizzassero senza lasciare segni. E invece, nel giro di poche ore, dal palazzo di vetro di New York è giunto un segnale che lascia intendere come le parole di Ciampi ab-

EDOARDO GARDUMI

Fino al giorno prima Clinton pensava di dover incontrare con Scalfaro e stando agli appunti che la sua diplomazia gli aveva preparato di Carlo Azeglio Ciampi non doveva avere, a voler essere ottimisti, che un'idea estremamente vaga. Ma il presidente americano non manca di prontezza di riflessi. Ha fatto tutto da solo e in meno di un'ora di colloquio si è addirittura convinto di avere a che fare con un capo di governo tra i più ammirabili del momento. Al termine dell'incontro, di fronte ai giornalisti, non ha lesinato gli elogi alla nuova guida politica dell'Italia. Si è detto «impressionato» per risultati raggiunti dalle riforme messe in cantiere e ha invitato il suo interlocutore a Washington per il prossimo autunno, verosimilmente per approfondire la conoscenza di quella «rivoluzione dolce» che fiorisce sulle rive del Mediterraneo e alla quale sembra personalmente molto interessato. Alla fine sorrisi e cordialità si sono sprecati perché risultasse evidente l'enorme importanza che anche agli occhi del nuovo inquilino della Casa Bianca hanno le relazioni tra i due Paesi. «Sono simili le differenze nell'economia e

Gli italiani e la Cee. Soddisfatti ma ignoranti solo il 46 per cento sa chi sono i dodici partner

ROMA. Un'Italia «distratta e sprecona» di fronte a un'Europa «bella e distante». È il filo conduttore del «Rapporto Europa», presentato ieri da Eurispes, che comprende una serie di analisi sugli scenari e le prospettive della realtà nazionale in funzione di quella comunitaria. Quelli che emergono, viene sottolineato, sono due movimenti: in apparenza contraddittori: una spinta a livello locale per soddisfare i bisogni di più autonomia e più democrazia, ed una a livello continentale per nuove e più forti istituzioni in grado di intervenire a livello locale. Di fronte a strutture nazionali e decentrate che non riescono a spendere i fondi comunitari, sta un'Italia della gente che vuole «più Europa», anche se non c'è una chiara percezione di che cosa questo significhi, se non una generica visione di più libertà e più prosperità. In realtà la conoscenza degli italiani è assolutamente deludente. Solo 46 per cento

degli intervistati ritengono che della Cee facciano parte dodici paesi. Un decimo di quelli che pensano che siano tredici sono laureati, e quasi uno su cento laureati pensa che siano oltre 15. Dall'indagine dell'Eurispes emerge anche che solo il 97 per cento degli interrogati è convinto che l'Italia faccia parte della Comunità. In compenso il 21 per cento degli italiani è persuaso che la Svizzera faccia parte della Cee. La proporzione sale al 25 per la Norvegia, al 28 per la Svezia, addirittura al 43 per l'Austria, ma scende al 14 per cento sceso per la Turchia. Tra gli interrogati, le donne hanno «gettonato» più della media Svizzera, Austria e Norvegia. I laureati dei due sessi hanno invece espresso più della media la loro certezza sulla presenza di Turchia e Norvegia tra i Dodici. In compenso, solo il 56 per cento del campione interrogato sa che l'Irlanda fa parte della Cee. Percentuale che scende al 26 per il Lussemburgo, uno dei paesi fondatori della Comunità. Sul grado di soddisfazione degli italiani per la loro appartenenza alla Cee - per quanto ne siano incerti i contorni - l'indagine Eurispes indica una correlazione tra un atteggiamento positivo e il grado di «istruzione dell'interrogato: quasi il 35 per cento dei laureati è infatti del tutto soddisfatto, contro meno del 15 di chi ha fatto solo studi elementari.

Accordo solo sull'invio degli aiuti umanitari e la necessità di una soluzione negoziale. Resta l'inerzia sulla protezione delle enclavi musulmane. Spunta il dossier Iran

Non riesce il puzzle della Bosnia

L'«osso duro» della Bosnia nella discussione dei ministri degli Esteri. Tutti d'accordo sugli aiuti umanitari e la necessità di tenere aperto il negoziato ma la difficoltà sta nel «come restituire fiducia ai musulmani». Nella dichiarazione che sarà pubblicata oggi si affermerà la necessità di difendere le zone protette. «Vigorosa condanna» per l'Iran che riarma. Discussa la riforma del Consiglio di sicurezza.

peggiorata». E, di tutta la crisi balcanica, il rompicapo bosniaco è, ovviamente, quello più difficile da risolvere. In sintesi: come convincere i musulmani di Bosnia del fatto che non sono stati abbandonati dalla Comunità internazionale? Come difenderli concretamente dalla pulizia etnica? Come convincerli che il tavolo di inerva non è una trappola che segnerà la fine della fragile indipendenza della Bosnia? Il ministro francese Juppé ha insistito molto sulla necessità di dare seguito e concretezza alla risoluzione dell'Onu sulla difesa delle zone dichiarate protette e a cenno a tale determinazione, insieme al sostegno al negoziato che si svolge a Ginevra, dovrebbe essere contenuto nella dichiarazione di oggi insieme all'impegno per gli aiuti umanitari. Insomma, una dichiarazione che dovrebbe leggermente pendere in favore degli europei, fermamente contrari all'abolizione dell'embargo sulle armi - alla Bosnia e convinti sostenitori della via negoziale, per quanto

questo si sia dimostrata sin qui deludente. La posizione degli Stati Uniti resta quella del voto al Consiglio di sicurezza della settimana scorsa che, per la prima volta, ha visti su una posizione diversa da quella degli alleati europei: consentire ai bosniaci musulmani di difendersi abolendo l'embargo. La dichiarazione, un breve documento di un paio di pagine, conterrà anche riferimenti alle altre aree di crisi. È prevista una «vigorosa condanna» per l'Iran che «sta accumulando armi di distruzione di massa», un ammonimento a Irak e Libia e, spera Warren Christopher, l'auspicio che finisca il boicottaggio arabo nei confronti delle aziende che commerciano con Israele.

Il giudizio dei sette è invece positivo per gli sviluppi in Cambogia dopo le elezioni e per il raggiunto accordo per il ritorno di Jean-Bertrand Aristide ad Haiti. I grandi si sono confrontati anche sullo spinoso problema della riforma delle Nazioni Unite. Dalla dichiarazione ri-

sulterà che tutti sono a favore del suo rafforzamento ma tutti hanno anche ben presente che la via della riforma è lastricata, sì, di buone intenzioni, ma anche di grandi difficoltà. Germania e Giappone premono per avere un riconoscimento derivante dal loro attuale posto nell'economia mondiale, ponendo fine alla «quarantena» subita come potenze sconfitte della seconda guerra mondiale. Gli Stati Uniti guardano con favore a questa ipotesi: purché i due giganti economici si assumano anche la responsabilità di convincere il non piacevole ruolo di gendarmi. Grande diffidenza per questa prospettiva hanno le potenze medie, come l'Italia, e i poveri del mondo. Dall'Italia è venuta una proposta secondo la quale, allargando i membri permanenti del Consiglio, si possa rendere semipermanente il veggio nel «governo» dell'Onu per quei paesi che, per capacità economiche e sviluppo delle istituzioni democratiche e culturali, siano capaci di fornire alla comunità un contributo importante.



Questa settimana su
IL SALVAGENTE
Medicum tax:
chi paga
e quanto
paga
...e inoltre:
la Guida
ai parchi
d'Italia
in edicola da giovedì a 1.800 lire